Giovedì 20 Febbraio 1896

Udine - Anno XIV - N. 44.

ABBONAMENTO

Esce tutti i giorni tranne le Domeniche.
Udine a domicilio e nel Regno:
Anno . . . . L. 16
Semestre . . . . » 8
Trimestre . . . . » 4
Per gli Stati dell'Unione postale:
Anno . . . . L. 26
Semestre e Trimestre in proporzione.
Pagamenti anticipati.
Un numero separato Centesimi 5.

Direzione ed Amministrazione
Via Prefettura N. 6.

IL FRIULI

INSERZIONI

In terza pagina, sotto la firma del gerente Comunicati, Necrologie, Dichiarazioni e Ringraziamenti . . . . Cent. 25 per linea.
In quarta pagina . . . . » 10
Per più inserzioni prezzi da convenirsi

Si vende all'Edicola, alla cartoleria Barduseo e presso i principali tabaccai.
Un numero arretrato Centesimi 10.

Conto corrente con la Posta

GLI AVVENIMENTI D'AFRICA

REALTA' E SOGNI AFRICANI.

A voler riunire le mille disparate opinioni che nei mesi decorsi si sono espresse, ed oggi più che mai si manifestano circa alla guerra d'Africa, ci sarebbe da mettere assieme una raccolta dove l'assurdo supererebbe al certo di gran lunga il ragionamento sereno e disinteressato.

Ma la nota comica non tanto si rivela negli apprezzamenti e nelle deduzioni che periodicamente si traggono dalle notizie che pervengono da Massaua, quanto nelle considerazioni e nei pronostici che molti, con una straordinaria indifferenza, osano fare, basandosi sopra le proposte ed i consigli, alcuni dei quali veramente degni di essere presi in considerazione, che i più esperti africanisti, giustamente, in siffatti momenti vogliono rendere di pubblica ragione.

Ora si discute sull'opportunità di un blocco terrestre, ed eccoti subito gli oppositori che scorgono nei proponenti indomite brame di illimitate espansioni, ora si mette sul tappeto la probabilità d'una ritirata del Negus, e giù subito i terribili timori d'una spensierata marcia d'inseguimento del nemico; ora si riesumano gli errori del passato e si consiglia il ritorno all'antica politica triangolare; si discute e si ridiscute poi, senza pensare infine che un solo ed unico scopo è quello cui realmente bisogna mirare, lo scopo che il paese ormai in tanti modi ha dimostrato di voler veder raggiunto, quello cioè di saper tosto fiaccato l'impero etiopico per maniera da non dover temere per l'avvenire, ad ogni anno, nuovi ed improvvisi attacchi che ci costringerebbero a continue e non lievi spese, senza che dai nostri possedimenti si possa sperare di ritrarre quei beneficii morali ed economici, che sicuramente potremmo godere, se si riuscisse a stabilire nella Colonia calma duratura.

Se è vero che i grandi sagrifici di migliaia di uomini e di milioni di lire non solo si capiscono ma ci si impongono per le guerre d'indipendenza e di difesa nazionale non è men vero che ad uguali sagrifici deve sottostare il paese ogni qualvolta il prestigio delle armi nostre e l'onore della nostra bandiera lo reclamino.

Poichè non vale insistere, con una logica assai curiosa che le guerre coloniali non debbano mai spingersi al punto da rendere impotente per anni ed anni la madre patria in Europa; questo è un assioma della verità del quale non v'ha chi sollevi un dubbio. Nè noi vorremmo minimamente fomentare le cupidigie di coloro fra i sognatori africanisti che bramerebbero veder tosto realizzati i propri sterminati piani di folli conquiste, di pazze sconfinate espansioni.

Ma nemmeno oseremmo seguire i timorosi consigli ed i malsani suggerimenti dei cosidetti anti africanisti che, mal ponderando sui veri scopi che dall'odierna guerra è necessario raggiungere per ridonare salde basi di tranquillità e sicurezza ai nostri possessi coloniali, tacciano d'insensate le ripetute esortazioni alla immediata occupazione dell'Aussa e dell'Harrar, regioni queste, che noi, e con noi i più insigni studiosi del continente nero, persistiamo ad additare come indispensabili al futuro pacifico assetto dei territori italiani sul Mar Rosso.

E dicendo al futuro pacifico assetto non escludiamo per niente che all'occupazione di codesti territori si si possa pensare non solo, ma preparare saviamente sin d'ora, se ben si considera la piega che, almeno fino al momento in cui scriviamo, sembra abbia preso la guerra d'Africa.

Seguita il Negus nei suoi singolari spostamenti, dovuti ad una serie di cause fra cui non ultime le vettovaglie e l'acqua, e seguita a far marciare le sue numerose orde da oriente ad occidente, ora dirigendosi più a Sud ora più a Nord, mantenendosi pur tuttavia in prossimità di Adua, quasi che fosse l'occupazione della capitale del Tigrè la meta cui tende con le sue molteplici mosse strategiche.

Ma il fatto è questo:

Sebbene provvisto di un esercito quattro volte superiore al nostro per numero e dotato di buone armi e di non poche munizioni, Menelik, impressionato dell'ardire e della intelligenza dei nostri, ad ogni istante mostra cangiare le proprie deliberazioni, e viceversa al momento d'un attacco decisivo, e non fa che replicare finti movimenti di grossi reparti di armati, diretti talvolta a circuire le nostre posizioni, talvolta a coglierci di fronte, talvolta, infine, e ciò più spesso, ad invitarci ad abbandonare i posti nostri per farsi colpire a fianco; ma in realtà egli si mostra, più che titubante, pauroso di spingersi violentemente, ed impegnare una seria battaglia.

Fare delle ipotesi sulle future decisioni del Negus ci sembrerebbe oltre che ardito, vano: minacci egli di dirigersi per Adiquala all'attacco del forte di Adi Ugri, forte questo di non lieve importanza, oppure minacci di trasportarsi verso Senafè, noi non dubitiamo che il generale Baratieri riuscirà con sollecite e vigorose marcie a prevenirlo, e ad occupare posizioni tali da sbarrargli non solo il cammino, ma da respingerlo e cacciarlo definitivamente dalle terre già da noi conquistate.

Ma è appunto d'un tentativo d'invasione dell'Oculè-Kusai e dell'Amazen che noi fortemente dubitiamo, tentativo, che al certo ci condurrebbe ad impegnar battaglia con sicurezza di buona vittoria.

Il Negus, secondo il nostro parere, non tenterà invadere più oltre, non si congiungerà, come alcuni credono, ai Dervisci, ma dalle attuali posizioni temiamo sia per riscendere verso le sue regioni.

Nelle odierne condizioni sarebbe ardito, se pur desiderabile, ritenere prossima la soluzione del nostro impegno africano, perchè di fronte ad un nemico così formidabile sarà sempre grave colpa mostrarsi troppo audaci. Ma non perciò devesi perder di mira l'obbiettivo dei nostri movimenti, quale è quello per ora di sorvegliare attentamente le mosse degli Scioani, mantenendo più possibilmente che sia il loro contatto e libera per noi la strada che ci condurrebbe, in caso, a rafforzarci sulle imprendibili posizioni di Saganeiti Halai e di Coatit-Toconda.

Inutili dopo ciò o meglio inopportune a noi sembrano le idee svolte da coloro che credono che *l'azione del governo acquisterà compattezza con vantaggio e di sicurezza e di prestigio, limitando il dominio diretto entro più modesti confini, e che chiuso il periodo della politica di conquista s'inauguri quello più saggio della influenza, che si concreta nel commercio e nell'agricoltura e si esercita con un'azione pacifica di conciliazione verso gli indigeni.*

Questi, al momento in cui siamo, non possono considerarsi che come sogni platonici. A provvedimenti veramente pratici deve essere oggi rivolta l'attività di coloro cui è commessa la responsabilità delle cose d'Africa, poichè non è nemmeno serio il perderci dietro sogni come quelli di Faust.

Si invoca il periodo d'influenza e si dimentica che ad essa devonsi la ribellione dei dervisci ed Agordat; non si vuole andare con le armi all'Harrar, ma col santo vessillo della civiltà, si vorrebbe condurci (non si sa come) semplicemente all'Equatoria!

G. Errera.

Particolari e commenti sulla defezione dei due ras.

Roma 19 — Il *Fanfulla* constata la cattiva impressione prodotta dal dispaccio ufficiale, che lascia supporre che negli indigeni comincino a prevalere dei dubbi sulla nostra potenza. Nota la ambiguità del dispaccio. Raccoglie la voce che Baratieri riuscì a intercettare alcune lettere di ras Agos dirette al Negus, e chiedenti di sottomettersi; perciò da un mese sospettava del tradimento e della defezione di entrambi i capi indigeni. Perciò ha provveduto a sorvegliarli, inviando il capitano Moccagatta e una compagnia al posto avanzato di Atbai.

Dicesi che solo la quinta parte delle bande assoldate sieno al seguito dei ras defezionanti. Si calcolano a circa 600 fucili i ribelli componenti le bande. Sono rimasti fedeli oltre tremila.

Si nota che Agos è già alla sua terza ribellione. Se cadesse nuovamente nelle nostre mani, lo si fucilerebbe.

Baratieri ha avvertito il Governo della defezione dei due ras sabato scorso. Generalmente non si crede che i due ribelli vogliano unirsi al Negus.

Sebat, antico signore dell'Agamè, vuole per ogni eventualità riconquistare la signoria tenuta ora da Tesfai Antalo, per poi a campagna finita venire a patti col vincitore.

Telegrammi pervenuti al Ministero, confermano che nelle truppe bianche e negli ascari, il morale è altissimo. La condotta dei nostri, anche del recente scontro, è superiore ad ogni elogio.

Il *Fanfulla* aggiunge che nel pomeriggio è giunto un dispaccio di Baratieri, oltre quello che comunica stasera la *Stefani*, dando particolari del combattimento di Alequà. Le perdite nostre in confronto di quelle dei ribelli sono leggerissime.

Il *Fanfulla* parla di due ufficiali morti. Il Ministero nulla comunica, finatanto che la notizia non sia data alle famiglie.

Anche l'*Opinione* parla di due ufficiali morti, *ma dice ignorarsi se fossero* prigionieri prima del fatto di Alequà, o se siano periti lo stesso.

L'Agenzia Italiana spiega che segreti accordi esistevano da più tempo fra i due capi delle bande assoldate e alcuni ras scioani. Il tradimento era da qualche giorno a conoscenza del Baratieri, che avea disposto senz'altro per l'arresto dei ras. Le truppe italiane ebbero ordine di *recarsi agli avamposti*, costituiti dalle due bande ma all'approssimarsi dei nostri, parecchi delle bande coi due capi si misero in fuga. Nella speranza di attirare dalla loro parte quelli delle bande, che erano rimasti, attaccarono il nostro avamposto, *già difeso da 300 uomini di truppa bianca.* Il resto è noto.

L'*Agenzia* parla di un ufficiale morto e di due feriti.

Nei circoli militari le mosse di Stevani sono lodate. Si crede che sieno efficaci a soffocare la ribellione, che pare avesse il centro nel convento di Debra-Damo. È scomparso anche il pericolo che i ribelli rompessero le comunicazioni col passo di Alequà.

Il *Popolo romano* osserva che le defezioni di ras Sebat e ras Agos, due piccoli capi, che ci dovevano, il primo la sua liberazione dagli artigli di ras Mangascià, il secondo speciali favori, non devono sorprendere, sono però un indizio di rapporti clandestini tra il nemico e le bande raccogliticcie, da non confondersi cogli ascari, che costituiscono l'esercito coloniale.

Tutti i giornali notano che le bande insorte non devono confondersi con gli ascari, che sono fedelissimi; ma anche l'*Opinione* constata trattarsi di un grave monito per l'avvenire.

Roma 19 — Il colle d'Alequà, dove passa la strada che da Adigrat conduce ad Adua, si trova a quattro chilometri al sud di Adigrat, presso il monte Alequà, *che trovasi a sud-ovest* di Adigrat, e donde scaturisce il fiume Ueri.

Il fatto di aver presidiato Mai-Marat mostra, secondo l'*Opinione*, la necessità di assicurare la linea delle operazioni e lascia supporre che Baratieri dovette situarsi più *indietro* a *contatto* del *forte* di Adigrat, ad utile portata dalla strada di Senafè.

Gli scioani razziano. Ostaggi.

Massaua 19 (Ufficiale) — Baratieri telegrafa da Sauriat 18, sera: Oggi quiete assoluta. Sono segnalate razzie del nemico verso Axum e verso Darotaclè.

Il settimo battaglione indigeni occupa il colle Alequà. Il colonnello Stevani con un battaglione di cacciatori e due di bersaglieri ed una batteria di quattro pezzi giunse a Mai-Marat, lasciando presidiato *Debra-Damo* e conducendo seco il priore del celebre convento e molti ribelli.

I morti e feriti scioani. Gli aiuti a Menelik.

Roma 19 — Secondo relazioni ufficiali, gli scioani ebbero dal principio della guerra fino ad ora 4200 morti e 5600 feriti. Si conferma che Menelik ricevette due milioni di lire dalla Congregazione del Sinodo russo, per le spese di guerra; altri fondi considerevoli avrebbe raccolti in Russia il clero ortodosso. Secondo notizie provenienti da Assab, regnerebbe un grandissimo fermento fra i dancali, essendo minacciati di una *nuova invasione scioana.*

Roma 19 — Secondo informazioni attinte dalla colonna Galliano, mentre marciava insieme con gli scioani, l'esercito nemico avrebbe avuto a Makalè circa 4000 morti e quasi altrettanti feriti. Diverse migliaia di feriti si trovano tuttora al campo scioano in una specie di infermeria ambulante.

Ciò che dice dell'Harrar un viaggiatore africano.

Il corrispondente romano dell'*Arena* telegrafa di aver avuto un'intervista col viaggiatore Robecchi-Bricchetti.

Il Robecchi si mostra entusiasta dell'Harrar e dice che solamente l'occupazione permanente di quella regione risolverebbe il problema coloniale. L'Harrar, dice il noto viaggiatore, ci *compenserebbe di tutte le spese presenti e* future, perchè è un paese immensamente produttivo e si presta ad ogni genere di cultura.

Anche lo Scioa è un paese ricco. Tutto il resto dell'Abissinia propriamente detta, meno la parte che circonda il lago Tsana, non ha nessun valore.

Il Robecchi disse di aver parlato in questo senso e al re ed ai ministri, e spera che l'Italia, lasciando da parte certe teorie utopistiche, occuperà l'Harrar. Non occupandolo noi, vi vedremo andare tra poco un'altra nazione.

Il telegramma della *Stefani* del quale ebbimo comunicazione ieri mezz'ora prima che uscisse il giornale, è certo di una gravità che non sarà sfuggita ai lettori, nè i commenti di una parte della stampa romana, recatici dai *dispacci odierni, valgono a scemarla.*

È grave la defezione delle bande, non tanto per la diminuzione di forze, che può venirne al nostro corpo, quanto per l'influenza, che può avere sul morale delle truppe.

Si sa che le bande non defezionano *se non dopo una sconfitta o quando prevedono* un esito incerto della guerra. Ci auguriamo che ras Sebat e ras Agos, fino a ieri capi fedeli nostri, non siano stati mossi dal timore di una vittoria scioana; ma bisogna pur osservare che essi ci erano rimasti fedeli anche dopo amba Alagi, *e però è da domandarsi* se per avventura la loro defezione non significhi che le maggiori probabilità del successo non sono per noi. E ancora: altri indigeni ora non seguiranno il malo esempio di questi due?

Il telegramma poi parla di un combattimento «vivissimo» fra le truppe italiane e gli scioani, senza dire se noi abbiamo avuto morti e feriti, e quanti.

Tutti si domandano se siamo alla vigilia di un combattimento risolutivo, o se Baratieri tarderà ancora in attesa dei rinforzi. Si commenta pure la momentanea interruzione telegrafica.

La gravità del comunicato è per quello che mostra di non voler dire. Come mai i campi nemici rimangono stazionari *mentre recentemente, secondo un comunicato* ufficiale, Menelik, tolto il campo, marciava su Adua?

Chi ne capisce è bravo.

Frattanto questi commenti si fanno con un vero senso di dolore, e l'aspettazione e l'ansia tornano a farsi vive.

UN EX-MINISTRO FRANCESE
e la politica di Leone XIII

Il Vaticano e la Francia — La religione e la politica — L'evoluzione generale della Chiesa.

L'ex-ministro Spuller dedica un suo studio, pubblicato nella *Revue de Paris*, alla politica di Leone XIII. La domanda cui si propone di rispondere, è questa:

— *La politique de Léon XIII a-t-elle échoué?*

Parecchi sintomi indurrebbero a rispondere affermativamente. Le relazioni tra la Francia e il Vaticano si sono, infatti, raffreddate; anzi, abbiamo assistito testè ad un tentativo di risurrezione della politica di combattimento.

Sono recentissime le voci del richiamo dell'ambasciatore francese presso la Santa Sede, il quale sarebbe stato giustificato da una singolarissima ragione: si richiamava, cioè, il conte Lefèbvre de Béhaine perchè era troppo *persona gratissima* al Vaticano. Inoltre, l'imposta detta d'*accroissement*, che ha colpite le Congregazioni, i ritardi e le difficoltà nella nomina dei vescovi, poterono far credere che si era alla vigilia della riapertura di un periodo di conflitti.

E non mancarono coloro che, esaminando tali incidenti, si affrettarono a conchiudere e a proclamare che la politica di Leone XIII aveva subito in Francia uno scacco.

Questo scacco — aggiungevano i radicali — era inevitabile. Non è possibile unire in pacifico matrimonio l'acqua e il fuoco. La Chiesa non si è mutata; le sue pretese e i suoi dogmi sono immutabili: essa rappresenta il passato. La rivoluzione francese ha emancipato la ragione umana; i principii che essa ha disseminati nella politica moderna, sono apertamente contrari a quelli della Chiesa, e non potevano produrre opposte conseguenze. Fra le due potenze — Chiesa e Rivoluzione — non potrebbe mai esservi nè ravvicinamento cordiale, nè *entente* sincera... Le premure di Leone XIII erano tutt'altro che disinteressate; egli spinse i conservatori cattolici ad entrare nella Repubblica, sperando che vi sarebbero tosto divenuti i più forti, e avrebbero creato un *Governo devoto* alla Chiesa. Fortunatamente, questi calcoli furono svelati, e oggidì si può proclamare che la politica pontificia ha subito uno scacco.

Queste sono le osservazioni che Spuller ha tentato di confutare.

***

Spuller, per quanto uomo politico, è *un filosofo* che assurge dai fatti quotidiani, per afferrare le cause generali che li producono; si compiace della psicologia concreta, e quindi porta, nella politica, con un sincero liberalismo, anche il sentimento di ciò che è possibile e di ciò che non lo è.

Ecco ora la sostanza del suo ragionamento nella *Revue de Paris:*

La religione e la politica possono avere dei punti di contatto e possono talvolta combattersi; ma non sono della stessa natura, anzi, se è lecita un'immagine geometrica, si trovano in *piani* differenti. Inoltre, se nella logica pura le idee sono sovente contradditorie, gli uomini che incarnano queste idee non cessano perciò di vivere in società, e ci vivono pacificamente, perchè ciascuno di essi porta in sè qualche particella di quella *contraddizione* che la logica rivela. I *francesi sono cattolici in maggioranza*; ma questi cattolici non sono perciò meno affezionati alla loro patria, così come la Rivoluzione l'ha fatta. E quelli che si sono formata una religione della Rivoluzione, non possono tuttavia dimenticare che scorre nelle loro vene un sangue risaliente assai al di là dell'89. Insomma, vi sono delle gradazioni, delle sfumature infinite, nelle convinzioni individuali. Ed ecco perchè le transazioni necessarie per rendere la

vita comune, sopportabile, magari dolce, sono sempre possibili ed anche facili.

***

Ciò premesso, Spuller ritiene che s'ingannino coloro i quali accusano il Papa di mancare di sincerità nella sua politica benevola verso la Francia repubblicana. E perchè ciò?

Perchè sembra che Leone XIII abbia dimostrata molta perseveranza, si direbbe quasi dell'ostinazione, in tale politica, nonostante la opposizione dei suoi intimi e delle Potenze componenti la triplice alleanza; e sopratutto malgrado i pochi frutti positivi che raccoglieva nella Francia stessa.

Questo lungo periodo di prova deve testimoniare — secondo Spuller — della sincerità di Leone XIII.

Ma non bisogna confondere la politica del Papa con quella dei *ralliés*, i conservatori che aderirono alla Repubblica.

Il Papa — dice Spuller — non tende ad un successo politico, e, sovratutto, non si preoccupa di un successo immediato. L'attitudine sua verso la Repubblica non è che un particolare, un'applicazione del concetto direttivo che l'anima dal primo giorno del suo pontificato. Egli pensa all'avvenire e prepara *una evoluzione generale della* Chiesa, che la faccia uscire a sua volta *dalle forme* e dalle *tradizioni del* medioevo, per farla entrare nell'èra delle cose *moderne*. Leone XIII libera a poco a poco la Chiesa dai vincoli che sembravano renderla solidale dappertutto colle Monarchie e coi privilegi ereditarii, per farla avvicinare alle democrazie libere e farla contrarre con esse libere alleanze. Di qui la sua inclinazione ad ascoltare e a sostenere i vescovi d'America; di qui la cura minuta colla quale segue la questione sociale e la sua enciclica *De conditione opificum*; di qui, infine, un ringiovanimento inatteso della politica vaticana, dei suoi *metodi*, ed un rifiorimento delle ambizioni del cattolicismo.

***

Ponendosi da questo punto di vista elevato, Spuller crede che, quand'anche fossimo alla vigilia di nuovi conflitti tra il Vaticano e la Francia, non sarebbero cotesti che incidenti, i quali non potrebbero eclissare il successo di una politica che procurò al Papato, nella vicina nazione, un prestigio morale e una autorità tale, che nessun monarca vi ebbe mai.

Concludendo, Spuller ricorda di aver scritto un libro su Lamennais e si compiace pensando che, nella politica di Leone XIII, sono le idee di Lamennais che trionfano.

Una nuova rivelazione sarebbe dunque per apparire ai cattolici, la quale, rinnovando interamente la Chiesa, la muterebbe *da potenza essenzialmente feudale* in potenza di democrazia libera e fraterna. Questa *evoluzione* sarebbe l'oggetto delle meditazioni supreme di Leone XIII, e la sua politica avrebbe per fine ultimo di preparare l'avvenimento da compiersi sotto il pontificato del suo successore nella cattedra di Pietro.

UN TEATRO DISTRUTTO

Nella notte tra la domenica e il lunedì un terribile incendio distrusse completamente il Teatro Nazionale di Kiew (Russia).

Fortunatamente non si hanno a deplorare vittime umane. Il fuoco scoppiò la domenica appena terminata la rappresentazione del pomeriggio, in cui si diede l'opera russa *Onegin*. In quaresima si sarebbe avuta una stagione d'opera italiana, come annunciavano già i preavvisi.

Taluni dicono che il fuoco scoppiò accidentalmente nel guardaroba; altri asseriscc invece che esso fu appiccato da un colpo d'arma da fuoco. I turaccioli della carica infiammati avrebbero appiccato l'incendio alle quinte, donde *fulmineamente* si *propagò* in tutto l'anfiteatro. In quindici minuti tutto era in fiamme. Le opere di salvataggio e di spegnimento durarono tutta la notte.

Il direttore della compagnia perdette tutto quanto il suo avere; i cantanti, fra cui specialmente il tenore, ebbero pure danni rilevanti, avendo perduti tutti i loro preziosi vestiarii. L'incendio produsse un danno enorme, in quanto che andarono distrutti gli istrumenti musicali, gli attrezzi scenici, le decorazioni e la ricca biblioteca del teatro. Questo era illuminato a luce elettrica e corrispondeva a tutte le moderne esigenze.

La situazione politica in Francia

Scrivono da Parigi, 16 febbraio:

« Se per un'anomalia bizzarra, i tre ultimi giorni di carnevale non saranno ispiratori di calma e di prudenza, la situazione parlamentare diventerà intieramente rivoluzionaria. I senatori non recedono dalla posizione presa; sanno di essere nel loro diritto; non capitoleranno.

Il présidente *del Consiglio*, *Bourgeois*, pare, non sa o non vuole prendere qualche *temperamento*, *cercare qualche transazione* come molti lo consigliano e *sperano*, la quale *elimini* almeno l'acutezza dalla situazione. Forse non lo può perchè è prigioniero dei radico-socialisti, i quali appunto perchè vedono delinearsi la possibilità di far trionfare le loro idee persistono, più che mai nel volere andare al fondo. La repubblica che abbiamo, essi dicono, non è una repubblica che di nome: noi vogliamo che lo diventi di fatto, cambiando interamente un modo di esser sociale, che è un rimasuglio del passato.

Ragionando in tal modo, essi non temono, non possono temere *le risoluzioni* le più rivoluzionarie, ed il conflitto presente è appunto quanto vogliono. Essi domandano lo scioglimento della Camera e la revisione della costituzione, che non potranno ottenere legalmente perchè e l'una e l'altra devono essere autorizzate dal Senato.

Il conflitto quindi è senza uscita, cioè ne ha una, molto pericolosa, ed è nelle mani del presidente della Repubblica. Egli può domandare ai ministri la loro dimissione, e formare un Ministero di concentramento repubblicano. In tal caso però Faure esporrebbe sè stesso a finire vittima dei radicali come Casimir Perier.

La situazione parlamentare, comunque la si guardi, non è lieta. Lo è tanto meno che non si vede spuntare alla Camera veruna personalità la quale emerga *per qualità di uomo politico superiore*, che abbia la stoffa di un uomo di Stato.

Salvo taluni pochi, i migliori stanno in una modesta media di celebrità locali; coloro che avevano formato con Gambetta il forte nucleo dei repubblicani di governo, emigrarono al Senato; le nuove elezioni non li fecero dimenticare.

A questo proposito conviene notare che il senatore Ranc, sui cui principii profondamente liberali-democratici non vi possono essere dubbi, uomo di alta mente e di onestà proverbiale, che divide le idee del Ministero per le riforme democratiche, in Senato non volle votargli contro, e si astenne.

Questo voto indica quanto i vecchi parlamentari democratici credano necessaria la prudenza per non avviare il paese ad un'avventura che non si sa come potrebbe finire.

Lo scioglimento del conflitto sta quindi nelle mani di Faure, il quale potrebbe trovare un elemento pel coraggio che gli occorre nell'analisi del voto della Camera.

Lo spoglio dei bollettini di voto diminuì molto la maggioranza del Ministero. Col modo di votazione in uso nella Camera francese, il primo risultato che si proclama non è mai esatto.

I deputati votano con bollettini di colore diverso, che portano il loro nome; i segretari separano i colori, li contano, e proclamano un risultato; quando poi *si fa lo spoglio dei bollettini*, appare che i deputati ne deposero più di *uno*, *o che lo stesso deputato* votò *pro* e contro, perchè, essendo assente, *diversi colleghi* di opinione diversa pescarono nel suo cassettino, come è uso, anzi abuso, di fare, e lo fecero votare, a sua insaputa, in senso diverso.

La verifica dei voti dimostrò che la maggioranza del Ministero comprende 35 moderati e 3 *ralliès*, oltre a 55 astensioni del centro.

Il presidente della Repubblica può quindi ragionevolmente credere che un altro Gabinetto potrebbe trovare alla Camera una maggioranza liberale, senza porsi in conflitto col Senato.

I tre giorni di carnovale avendo sospeso ogni vita politica, la Camera non si riunirà che *giovedì*.

Basterà quindi che la decisione definitiva che *devono* prendere, sia Bourgeois prima, sia Faure poi, sia presa *mercoledì*. Per *ora* si può ripetere la frase storica: *Nous dansons sur un volcan*. La necessità di un Ministero abile e forte sarebbe sentita più che mai.

Nei circoli diplomatici si dice sotto voce che l'accordo coll'Inghilterra non procede facile.

Il Ministero inglese fece molte concessioni secondarie alla Francia sul primo momento quando all'improvviso si trovò sulle braccia il messaggio di Cleveland, la rotta di Jameson, ed il telegramma dell'Imperatore. Ora la calma si va facendo.

Le relazioni colla *Germania* e cogli Stati Uniti sono di nuovo buone; quindi il *Foreign Office* è *meno* arrendevole con Krüger, e rifiuta di trattare per l'evacuazione dell'Egitto. D'altra parte la condotta cotanto poco dignitosa del principe Ferdinando, non soltanto sottopose la Bulgaria al protettorato russo, ma ora il Sultano apre agli slavi, anzichè ai greci, la Macedonia. Salonicco potrà diventare in un tempo più o meno lontano l'ambito porto russo nel Mediterraneo.

L'Europa sta per subire uno sconvolgimento *profondo nelle sue basi*. Sarebbe più che mai necessario alla Francia un *Governo*, non dirò *più* avveduto, poichè certamente Bourgeois ha fatto le sue prove, e Berthelot è uomo di alta intelligenza, ma più solido, più autorevole, ed il quale abbia base non nella parte rivoluzionaria del paese, sempre sospetta all'estero, ma in quella che dette alla nazione persone le quali hanno mostrato di avere le qualità di uomini di Stato, e che godono le simpatie dei Gabinetti esteri. Mi si assicura che di questo si preoccupa Faure, e che le preoccupazioni della gran politica prevarranno nell'animo suo a quelle dei partiti e delle persone. Se dovesse cadere, almeno porterà *con sè la riputazione di un vero* uomo di Stato ».

Ballo finito in una catastrofe

Lisbona 19 — Un incendio è scoppiato a Santarem nel salone del Club artistico *affollatissimo mentre vi si dava* un ballo in maschera. Numerose sono le vittime. Finora *furono* rinvenuti 34 cadaveri. Avvennero scene strazianti di parenti che ricercavano i loro cari fra le rovine.

Un principe belga accusato di truffe
per varii milioni

Dinanzi al Tribunale correzionale di Bruxelles, si è svolto negli scorsi giorni un processo che interessò vivamente i belgi. Sedeva sul banco dei rei il principe Carlo de Looz Corswarem, per truffe commesse durante varii anni e che salgono complessivamente ad alcuni *milioni di franchi*.

Il principe Carlo, che appartiene ad *una fra le più nobili famiglie fiamminghe*, apparentata con diverse Case principesche ed alcune Case reali d'Europa, fu arrestato a Gand l'anno scorso, per querela d'alcuni fra le centinaia dei suoi creditori.

Il suo sistema di truffa consisteva nel farsi imprestare denaro, sotto il pretesto che stava per fare un richissimo matrimonio, il quale gli avrebbe permesso di rendere il danaro. Fra le donne ch'egli così asseriva di dover sposare, sono la principessa Demidoff, la signora Bloomfield di Boston ed altre.

Apparve da parecchie deposizioni dei *testi che la* maggior parte *della* persone che gl'imprestavano danaro erano usurai, *i quali gli davano queste somme* al 500 0|0 e al 600 0|0 sempre in base ad operazioni matrimoniali, che erano sempre finzioni.

Lo stesso principe confessò che, quantunque facesse in Nizza le pubblicazioni pel suo immaginario matrimonio con la principessa Demidoff, in realtà egli non aveva mai veduta questa signora!

— Che cosa v'indusse a sperare che ella vi avrebbe sposato? — chiese all'imputato il presidente del Tribunale.

— Quando si porta un nome come il mio, — si può sposare qualunque donna.

Fra i testi apparve un portinaio di Parigi, che gli aveva imprestate lire 15,000, ed una signora che il principe dichiarò altamente d'avere in qualche modo compensata, avendole *concesso* l'onore di baciarlo più volte — cosa la quale *venne riconosciuta dalla medesima* signora, fra le alte e prolungate risa dell'uditorio, cui si unirono anche i magistrati.

Il principe di Looz Corswarem, per parte sua, si unì alla generale ilarità; si sbellica talvolta dalle risa rammentando i giuocchetti con cui aveva ingannati i suoi creditori, alcuni dei quali viaggiarono lungo mezza l'Europa, sperando di essere presenti alle nozze del principe e d'essere pagati il giorno stesso. Ride moltissimo anche quando taluno fa osservare come la signora Bloommfield, che l'accusato diceva sua fidanzata, è in età di 62 anni, mentre egli ne ha trenta appena.

Il principe è *difeso dal famoso* avvocato Paolo Janson, il quale sostiene che il suo *cliente non è sano di mente*; ma l'accusato si difende, a sua volta, da tale ipotesi, *interrompendo*, ad ogni punto, il proprio avvocato.

Il Tribunale pronuncierà la sentenza sabato venturo.

CALEIDOSCOPIO

Cronache friulane.

Febbraio (1401). Guglielmo Duca d'Austria concede che la città di Pordenone possa modificare il suo stemma e scolpire due porte d'oro in scudo d'Austria sopra onde di mare.

X

Un pensiero al giorno.

La donna è *come* il caffè: la prima volta chi se ne prende, non lascia dormire.

X

Cognizioni utili.

Per inghiottire le medicine.

Tenendo per qualche tempo un pezzo di ghiaccio nella bocca, si toglie al palato completamente, per un momento, ben inteso, la facoltà di percepire i sapori, laonde, con questo mezzo, si potranno inghiottire senza disgusto le medicine più nauseanti.

X

La sfinge. Monoverbo.

A
NA

Spiegazione del monoverbo precedente.

DIGIUNO (*digi un o*)

X

Per finire.

In trattoria.

— *Cameriere*, è una mezz'*ora* che aspetto quella minestra.

— Eh, se fosse venuto mezz'ora prima, adesso sarebbe già servito!

Penna e Forbici.

PROVINCIA
(Di quà e di là del Judri)

Conferenze agrarie. Il prof. Viglietto tenne domenica due *conferenze* agrarie a Casarsa ed una lunedì a *S. Vito*, davanti un'*ascolta d'* intelligenti agricoltori accorsi ad ascoltare il popolare *conferenziere*. Egli versò in particolare sulla potatura delle viti e sui concimi.

Nessuno è che non vegga come simili conferenze, che riassumono il fiore di seri studii e di buone esperienze culturali, fiore recato al domicilio stesso del coltivatore e del possidente, costituiscano uno dei metodi più razionali e sicuri pel miglioramento della nostra agricoltura, base del benessere economico del paese.

Gravissima disgrazia.

L'altra mattina a Rivolto la guardia campestre Burba G. B. entrato nell'osteria sedette presso il focolare tenendo seco fra le gambe il fucile carico.

Fatalità volle che, quando fece per alzarsi, urtasse nella sedia l'acciarino per modo che il colpo partì, e l'infelice cadde colla carotide squarciata dal proiettile. Pochi istanti dopo era cadavere.

Il Burba lascia moglie e quattro figli.

Una questione che si fa grossa
a Povoletto.

Siamo informati che il Vicepretore di Cividale — in tale sua qualità — ha prodotto querela per ingiuria e diffamazione contro il Sindaco di Povoletto, avv. Lucio Coren, in seguito ad una lettera portante la firma del detto Sindaco, comparsa qualche settimana fa nella *Patria del Friuli*. Non sappiamo se la querela sia estesa anche al giornale.

Siamo pure informati che il Giudice istruttore del Tribunale di Udine, dott. *De Sabata*, ha fatto in questi *giorni* due visite all'Ufficio municipale di Povoletto, *per esaurire una inchiesta circa* taluni fatti che avrebbero in qualche *modo relazione colla* lettera e la querela di cui sopra.

Grave ferimento. Scrivono da Cormons:

« Giovanni Perin e Pietro Godess, falegnami, venuti a contesa, armati ambidue, si ferirono reciprocamente. Il primo ricevette un grave colpo all'occipite e versa in pericolo di *vita* »

Echi di una disgrazia. A proposito di un fatto accaduto a Trieste, e da noi ieri riferito in questa cronaca, leggiamo nel *Piccolo* di ieri:

« Abbiamo raccontato estesamente il fatto di quel Giuseppe Temporini, orologiaio, di 64 anni, da Cividale, che l'altra mattina era caduto dalle scale di casa sua, in via delle Scuole israelitiche n. 4, e, avendo battuto contro i gradini della scala, si era fratturato il cranio. Rileviamo che nel suo stato è subentrato ieri un lieve miglioramento e i medici non disperano più di salvarlo ».

I vandali rurali. A Bicinicco in una delle passate notti, ignoti, per spirito di vendetta contro Cocetta Luigi, Turello Innocente e Vanin Antonio, recisero e lasciarono sul luogo alcune piante di vite, dinnanzi alle rispettive case dei medesimi.

L'autorità indaga per la scoperta dei rei.

Incendio. A S. Giorgio di Nogaro l'altro giorno si sviluppò il fuoco nell'abitazione di Tiraboschi Giovanni, e le fiamme investirono in breve il granaio, cagionando al proprietario un danno di lire 3000. Il locale era assicurato. L'opera prestata dagli abitanti valse ad isolare l'incendio.

Le gesta di « Magnatuto ». A Trieste, lunedì mattina, verso le 9, un individuo male in arnese si recava nello spaccio vini ch'è al numero 3 di Riva Gramola, condotto da certa Antonia Vicentini, e chiese un bicchiere di vino. Quindi attaccò discorso con la venditrice, e, intrattenendosi con lei, bevve fino all'ultimo goccciolo, mostrando di avere una gran sete.

— Ei voi ancora un quarto? — gli chiese la Vicentini.

Ed egli:

— Sì, la me daghi un quarto.

A un tratto, mentre la donna si volse per andar a spillare il vino, lo sconosciuto, levatosi con impeto in piedi, estrasse da una saccoccia un martello di ferro e le menò un colpo col medesimo alla testa; ma, avendo ella fatto un moto per iscansarsi, non colpì giusto e produsse alla Vicentini soltanto una lieve ferita alla parte destra del cranio. Fu tutto un attimo. La venditrice, compreso come quell'uomo volesse per lo meno farle perdere i sensi affine di toglierle il denaro che aveva indosso, si slanciò verso la porta gridando con quanto fiato aveva:

— *Al ladro!*

Il galantuomo, allora, se la diede a gambe, *a precipizio*, abbandonando sul luogo il martello.

Venuta l'autorità a conoscenza dell'audace tentativo di rapina, incaricò l'ufficiale di polizia Giorgio Titz di mettersi alla ricerca del malfattore. Il funzionario di P. S. recatosi subito nello spaccio vini suddetto, si fece indicare i connotati dello sconosciuto, e, avutili, riuscì in breve ad arrestarlo.

Egli è un famigerato ladro, bandito dai paesi austriaci, certo Luigi fu Domenico Jacuzzi, detto *Magnatuto*, facchino, d'anni 47, da Lestizza.

Si era rifugiato in un quartiere al n. 2 di via Crosada, ove si era qualificato per Luigi Lipot. Il martello, preso in custodia *dall'autorità*, pesa un chilogramma e un quarto.

A quanto consta, il Jacuzzi avrebbe già subito, nel Regno, parecchi anni di reclusione per crimine di rapina.

UDINE
(La Città e il Comune)

A Vat. La giornata primaverile ha attirato nel pomeriggio di ieri alla tradizionale passeggiata del primo giorno di Quaresima, un concorso di cittadini quale non si ricorda da molti anni.

Lungo la strada, un'onda di gente andava e veniva continuamente. Molti gli equipaggi signorili.

In Chiavris suonava la fanfara di cavalleria.

Sul vasto prato la *calca* era stragrande. Non mancarono i soliti incidentini.... piacevoli, per il getto degli aranci, mandati gentilmente in Quaresima a *far* enfiare qualche più o meno fresca guancia baciata in Carnevale.

Le osterie di Chiavris e di Vat fecero ottimi affari.

Per gli uffici di Pubblica Sicurezza. Il ministero dell'interno invitò i prefetti ad incaricare i consiglieri delegati di fare delle ispezioni negli uffici di Pubblica Sicurezza, provinciali, circondariali e distaccati. Le relazioni dovranno presentarsi entro il corrente mese.

Vita militare. Dalle nomine e *promozioni* pubblicate dall'*Esercito italiano* togliamo:

Salaris cav. Luigi, capitano al 26 fanteria, promosso maggiore e destinato al 2 battaglione dello stesso reggimento; Paganini, capitano, promosso maggiore e destinato al distretto di Udine; Ceni, tenente, promosso capitano e destinato al 26 fanteria; Arnò Amedeo, tenente al 26 fanteria, promosso capitano al 25; Colloredo co. Giuseppe, sottotenente al 26, promosso tenente.

Sotto - Comitato di Sezione della Croce Rossa di Udine. Tutte quelle signore e signori *di città* e Provincia che hanno ricevuto la scheda e che *intendono di concorrere* all'opera umanitaria della Croce Rossa associandosi ad azioni perpetue o temporanee, sono pregati di voler far tenere al sottoscritto la scheda medesima al più presto possibile, dovendosi comunicare gli elenchi al Comitato centrale di Roma.

Il Presidente
co. A. di Prampero.

Camera di commercio.

La Camera è convocata in seduta per il giorno di mercoledì 26 corr. alle ore 10 col seguente ordine del giorno:

1. Comunicazione della presidenza.
2. Conto consuntivo dell'anno 1895.
3. Contributo per le Borse nazionali di pratica commerciale all'estero.
4. Risoluzione, in prima istanza, di una controversia doganale.
5. Relazione sulle malghe, e criteri per applicare equamente alle stesse la imposta di ricchezza mobile.
6. Domande di premi per le mostre annuali di animali bovini da latte della Carnia.
7. Modificazioni agli articoli 71 e 73 del regolamento sulla pesca marittima.
8. Dazio doganale sulla ghisa.

I raggi «x» e il segreto epistolare. Alcuni esperimenti hanno dimostrato che il segreto epistolare non è più sicuro dopo la scoperta del Röntgen, perchè l'inchiostro arresta i raggi *x*. Vero è che, dopo fotografato il contenuto di una busta chiusa, è tutt'altro che facile decifrare i segni che si riproducono sul medesimo piano dalle diverse facciate della lettera, nonchè dalla busta stessa. Tuttavia sembra che il pericolo venga preso in alcuni circoli in seria considerazione, e che si studi il *modo di rendere* l'inchiostro trasparente per i raggi *x*, o le buste opache per gli stessi.

Il deragliamento ferroviario al quale abbiamo accennato ieri in cronaca, per averci fatto mancare il corriere di Bologna, è avvenuto al binario d'entrata della stazione di Stanghella. Aveva deragliato — pare per falso scambio — il treno misto n. 575, partito da Padova alle 6.6 di martedì sera. Nessuna disgrazia nelle persone. Per lo sgombro della linea si dovette lavorare fino a ier mattina. I danni nel materiale *non sono gravi*.

Artista concittadino. Nella corrente Quaresima l'artista concittadino Adriano Pantaleoni canterà al Teatro di Società di Gorizia nella *Forza del destino*.

Tribunale penale.

Ruolo delle cause da trattarsi nella *seconda quindicina* di febbraio:

Venerdì 21 — Cum Elvira, contrabbando, dif. avv. Franceschinis; Malignani Giuseppe, lesione; De Cecco Antonio, maltrattamenti; D'Alvise Gio. Batta, furto; dif. avv. Gosetti.

Sabato 22 — D'Odorico Pietro e coimputato, Missan Giuseppe, Pines Gio. Batta, Ciani Anna, Bulfoni Luigi, Del Fabbro Luigi, De Zorzi Giovanni, De Marchi Luigia, tutti contrabbandieri; Plaèereani Francesco, renitente alla leva; Petris Gio. Batta, falsità di giudizio; dif. avv. Colombatti.

Martedì 25 — Sinich Agostino, furto; *Musioni Guglielmo e coimp., furto*; Soldo Angelo, furto; Franzil Maria falsità in *giudizio; dif. avv. Della Schiava.*

Mercoledì 26 — Picco Maria e coimputati, furto; Moretti Domenico, furto; Tonizzo Pietro, contrabbando e resistenza; Pizzo Michele e coimp., contrabbando; De Corti Emma, contrabbando; Michelizza Elisabetta, contrabbando dif. avv. Casasola.

Venerdì 28 — Truegnach Giuseppe, lesione, testi 3; Peressini Pietro, furto testi 5; Castagnaviz Giuseppe, maltrattamenti, testi 1; Canelotto Bernardino, appello; dif. avv. Lupieri.

Sabato 29 — Galati Domenico, truffa, testi 4; Bellina Stefano, lesione; dif. avv. Della Schiava.

Udienza 19 febbraio.

Rodaro Biagio di Avasinis fu assolto per non provata reità dalla imputazione di falso giuramento in causa civile a danno di suo fratello Vincenzo.

Teatro Minerva. La Compagnia di Operette Crescenzio Palombi andrà in scena sabato sera 22 corr. colla *Santarellina*.

Il Supplemento al Foglio periodico della R. Prefettura di Udine, N. 66, *del* 15 febbraio 1896, contiene:

— Nel giorno 28 corrente scade, presso il Tribunale di Tolmezzo, il termine utile per fare offerte di aumento del sesto sui beni immobili siti in mappa di Prato Carnico di pertinenza di Rugell Giov. Batt. e consorti.

— Nel giorno 25 corr. scade il termine utile per migliorìa non inferiore al ventesimo del prezzo d'aggiudicazione per l'appalto della rivendita dei generi di privativa situati in Paluzza.

— Nel giorno 29 corr., presso il Municipio di Cercivento, scade il termine utile per fare offerte non inferiori al ventesimo, per l'acquisto di numero 640 piante d'abete.

Spilla d'oro perduta. Martedì 18 corr. fu perduta una spilla d'oro con pietra preziosa. Chi l'avesse trovata portandola alla nostra Amministrazione riceverà competente mancia.

Un ciondolo d'oro perduto. Ier, percorrendo la strada da Porta Gemona a Vat e poscia per Feletto, venne perduto un ciondolo d'oro contenente un caro ricordo. Chi l'avesse trovato portandolo all'Amministrazione del nostro giornale riceverà competente mancia.

Nel sopraintendere ad una festa di Beneficenza, improvvisamente cessava di vivere in Lavagna Ligure la bell'anima di

Giuseppe Gambierasi

capitano della milizia territoriale.

In adempimento all'espresso desiderio, la cara salma viene trasferita in Udine, ond'essere sepolta nel tumulo di famiglia.

Il trasporto al Cimitero avverrà domani venerdì 21 alle ore 10 muovendo dalla Stazione Ferroviaria.

La moglie, il figlio, la madre, i fratelli Giovanni e Battista, e la cognata, *ne danno il doloroso e tristo annuncio.*

Valga il presente quale speciale partecipazione.

Udine, 20 febbraio 1896.

Osservazioni meteorologiche

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

19 - 2 - 96	ore 9.	ore 15	ore 21	20 febb ore 9.
Bar. rid. a 10 Alto m. 116.10 liv. del mare	757.0	754.8	754.9	753.8
Umido relat.	59	31	69	55
Stato di Cielo	sereno	sereno	sereno	misto
Acqua cad mm.	brina	—	—	brina
Vento (direzione	—	—	E	E
Vento (vel. Kilom.	—	—	1	10
Term. centig.	3.0	9.8	9.9	4.0

Temperatura (massima 10.4 (minima —1.5

Temperatura minima all'aperto —3.0

Tempo probabile:

Venti deboli freschi meridionali — Cielo nuvoloso con qualche pioggia.

NELL'ATTESA della riapertura della Camera

Telegrafano da Roma, 19:

« Moltissimi sono i deputati che hanno annunziato alla Posta di Montecitorio il loro arrivo a Roma prima del 5 marzo.

Si prevede perciò che la Camera sin dalle prime sedute sarà affollatissima.

L'Estrema Sinistra si adunerà la mattina del 5, per concretare la condotta da tenere nella discussione dei crediti.

I socialisti si aduneranno nel medesimo giorno, ma per conto loro.

Si assicura che l'on. Crispi, per rispondere alle accuse di aver mandato a Baratieri forze insufficienti, leggerà alcuni brani di lettere e telegrammi del governatore, coi quali dimostrerà che il Governo ha mandato in Africa assai più delle truppe richieste da Baratieri.

L'onor. Di Rudinì ha ricevuto sollecitazioni da più parti, e specialmente da Milano, perchè si mettesse alla testa del movimento contro la politica africana del Governo, ed egli avrebbe risposto che i suoi amici di Destra lo troveranno al proprio posto di combattimento, ove spera di non esser solo. Però ha soggiunto che egli intende di determinare il proprio atteggiamento a Camera aperta.

Anche l'on. Zanardelli ha assicurato di trovarsi alla Camera quando si parlerà della politica coloniale, per prender parte alla discussione. »

UNA MADRE che scanna la propria figlia

Rosalia Allegra, d'anni 44, di Palermo, è una povera vedova, la quale da qualche tempo non sapeva come tirare innanzi coi suoi figli, un giovanetto che fa l'indoratore, e due fanciulle, la più piccola delle quali ha solamente cinque anni.

La Rosalia Allegra, colpita forse da improvvisa alienazione mentale, decise di uccidere i suoi figli e di togliersi quindi la vita.

Balzando dal suo povero giaciglio, afferrò un rasoio e si avventò sulla piccina di cinque anni, Teresa, alla quale vibrò un terribile colpo alla *gola*.

La misera creatura, destandosi di soprassalto, si pose a gridare.

Il fratello e la sorella si svegliarono e *accorsero in difesa* di Teresina, la quale aveva già una profonda ferita al collo da cui sgorgava copiosamente il sangue.

Così sorpresa, la snaturata madre si gettò uno scialle sulle spalle ed aperto l'uscio si diede alla fuga.

Gli altri due trasportarono la sorellina all'Ospedale.

Rosalia Allegra fu la notte stessa tradotta in arresto.

Una spaventosa tragedia a Genova

Fratricidio e tentato suicidio.

Scrive il *Secolo XIX* in data 18:

« A San Martino d'Albaro (Genova) è avvenuta oggi, poco prima delle 18, una spaventosa tragedia domestica, della quale non si conoscono finora che i particolari più salienti.

A San Martino d'Albaro, e precisamente in via del Ciazzo, verso Sturla, sorge una magnifica palazzina, di proprietà dei fratelli Giovanni e Riccardo Vernengo, nomi assai noti a Genova nel mondo elegante e il primo anche tra il ceto bancario e commerciale della nostra città.

Dei fratelli Vernengo, il maggiore, Giovanni, aveva trentacinque anni; il minore, Riccardo, ne contava, forse, ventotto.

Eglino erano figli di un ex-alto impiegato municipale, morto tre anni fa a Genova, e dal quale ereditarono una grossa fortuna, che permetteva loro di vivere con molta agiatezza.

Giovanni aveva fama di giovane economo, ordinato, perfettamente equilibrato — mentre il fratello minore, specialmente dopo la morte del padre, si era dato alla vita brillante, dispendiosa, che, a poco poco, gli menomava il patrimonio.

Spesse volte, trovandosi egli a corto di quattrini, ne chiedeva al fratello, che gliene dava, *facendogli però osservare* che, di questo passo, senza mettere un freno alle *spese pazze, entrambi* sarebbero stati ridotti alla miseria.

Riccardo non gli badava e continuava a spendere senza ritegno; cosicchè spesso *tra i due fratelli nascevano dei forti* attriti e succedevano delle violenti questioni, l'ultima delle quali ha avuto pur troppo un epilogo tragico, fatale.

Ieri sera, verso le ore 18, i fratelli Vernengo pranzavano.

Pare che fra essi si fosse acceso un fiero litigio, sempre originato da questioni di interesse. Fatto sta che ad un punto, il minore, perduta la ragione estrasse o corse a prendere — non si sa ancora bene — una rivoltella, e ne tirò un colpo contro il povero Giovanni che cadde, come fulminato, in un lago di sangue.

Spaventato del suo misfatto, agitato da un atroce rimorso davanti allo spettacolo orribile del fratello morto, Riccardo, brandito un coltello che era sulla *mensa*, se ne vibrò alcuni colpi disperati alla gola, stramazzando egli pure al suolo, tutto sanguinante, fra gli spasimi dell'agonia.

Accorsa gente, il cadavere del povero Giovanni fu coperto con un lenzuolo; e Riccardo, rantolante, fu trasportato all'Ospedale di Pammatone.

La terribile tragedia ha profondamente costernato la popolazione di San Martino, che non si aspettava certamente un simile luttuoso avvenimento ».

NOTIZIE E DISPACCI DEL MATTINO

Un supplemento di esposizione finanziaria.

Roma 20 — Sembra certo che alla riapertura della Camera avremo un supplemento di esposizione finanziaria.

L'on. Sonnino, prevedendo gli attacchi dell'Opposizione, starebbe già raccogliendo gli elementi per dimostrare quale sia la situazione presente del bilancio.

Corriere commerciale

Sete.

Milano, 19 febbraio.

Il mercato serico odierno risultò pure di discreta attività, tenuto calcolo delle abbastanza numerose richieste che vi circolavano, ed in ciò, non dissimile ai giorni precedenti.

Osserviamo però, oggi in modo più sensibile, la risultanza scarsa delle transazioni, causa evidente le basse offerte che vengono fatte da una parte, e dall'altra le pretese in rialzo dei detentore o per lo meno la quasi nessuna volontà di accordare le richieste facilitazioni.

Sempre benevise sono le greggie a titolo fine e di buon incannaggio, per le quali si è verificato qualche miglioramento di prezzo.

Le lavorate, sebbene scarse su tutta la linea, stentano ad andare a posto, e difatti oggi poche ne furono le conclusioni.

(Dal Sole).

Bollettino della Borsa

UDINE, 20 febbraio 1896.

	19 febb	20 febb
Rendita		
Ital. 5 % contanti	91.50	91.30
» fine mese	91.60	91.40
Obbligazioni Asse Eccles. 5 %	96.—	96.—
Obbligazioni		
Ferrovie meridionali . . . ex	302.—	302.—
» 3 % Italiane ex	284.—	284.—
Fondiaria Banca d'Italia 4 %	488.—	488.—
» » 4 ½	493.—	498.—
» 5 % Banco di Napoli	400.—	400.—
Ferrovia Udine-Pontebba	460.—	460.—
Fondo Cassa Risp. Milano 5 %	512.—	612.—
Prestito Provincia di Udine	102.—	102.—
Azioni		
Banca d'Italia	764.—	764.—
» di Udine	115.—	115.—
» Popolare Friulana	120.—	120.—
» Cooperativa Udinese	33.50	33.50
Cotonificio Udinese	1400.—	1400.—
» Veneto	287.—	289.—
Società Tramvia di Udine	70.—	70.—
» Ferr. Meridionali	662.—	651.—
» » Mediterranee	490.—	498.—
Cambi e valute		
Francia chèque	109.60	109.¾
Germania »	134.90	135.10
Londra »	27.62	27.66—
Austria Banconote »	228.¼	228.¼
Corone »	114.—	114 —
Napoleon »	21.90	21.92
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi ex coupons	83.86	83.¼
	—.—	—.—

Tendenza debole

ANTONIO ANGELI gerente responsabile

Le inserzioni per *Il Friuli* si ricevono esclusivamente presso l'Amministrazione del Giornale in Udine

Orario Ferroviario

Partenze		Arrivi	Partenze		Arrivi
DA UDINE		A VENEZIA	DA VENEZIA		A UDINE
M.	2.—	6.55	D.	5.05	7.45
O.	4.50	9.10	O.	5.25	10.15
M.*	7.03	10.14	O.	10.55	15.24
D.	11.25	14.15	D.	14.20	16.56
O.	13.20	18.20	M.	18.10	23.40
O.	17.30	22.27	P.**	17.31	21.40
D.	20.18	23.05	O.	22.20	2.55

(*) Questo treno si ferma a Pordenone.
(**) Parte da Pordenone.

DA UDINE		A PONTEBBA	DA PONTEBBA		A UDINE
O.	6.55	9.—	O.	6.30	9.20
D.	7.55	9.55	D.	9.29	11.05
O.	10.40	13.44	O.	14.39	17.05
D.	17.05	19.09	O.	16.55	19.40
O.	17.35	20.50	D.	18.37	20.05

DA UDINE		A PORTOGR.	DA PORTOGR.		A UDINE
O.	7.57	9.57	M.	6.42	9.09
M.	13.14	15.45	O.	13.52	15.47
O.	17.26	19.36	M.	17.—	19.83

Coincidenze: — Da Portogruaro per Venezia alle ore 10.12 e 19.52. Da Venezia arrivo alle ore 18.16.

DA CASARSA		A SPILIMB.	DA SPILIMB.		A CASARSA
O.	9.20	10.05	O.	8.—	8.40
M.	14.35	15.25	M.	13.15	14.—
O.	18.40	19.25	O.	17.30	18.10

DA CASARSA		A PORTOGR.	DA PORTOGR.		A CASARSA
O.	5.55	6.34	O.	8.10	9.—
O.	9.25	10.07	O.	13.22	14.05
O.	19.05	19.47	O.	21.45	22.22

DA UDINE		A CIVIDALE	DA CIVIDALE		A UDINE
M.	6.10	6.41	O.	7.10	7.38
M.	9.20	9.48	M.	10.04	10.32
M.	11.30	12.01	M.	12.29	13.—
O.	15.57	16.25	O.	16.49	17.16
M.	19.44	20.12	O.	20.30	20.58

DA UDINE		A TRIESTE	DA TRIESTE		A UDINE
M.	2.55	7.30	O.	8.25	11.10
O.	8.01	10.35	O.	9.—	12.55
M.	15.42	19.36	O.	16.40	19.55
O.	17.30	20.47	M.	20.45	1.30

ORARIO DELLA TRAMVIA A VAPORE UDINE-SAN DANIELE

Partenze		Arrivi	Partenze		Arrivi
DA UDINE		A S. DANIELE	DA S. DANIELE		A UDINE
R. A.	8.15	10.05	7.20	R. A.	9.—
R. A.	11.20	13.10	11.15	S. T.	12.40
R. A.	14.50	16.43	13.50	R. A.	15.35
R. A.	17.15	19.07	17.30	S. T.	18.55